DISCORSO

LETTO ALLA CHIUSA DELLE CONFERENZE

dal

D.r GIROLAMO BAGATTA

fatto stampare dai maestri e dalle maestre convenuti alle conferenze

BELLUNO
TIPO-LITOGRAFIA GUERNIERI
Settembre 1870

DISCORSO

LETTO ALLA CHIUSA DELLE CONFERENZE

dal

D^r. GIROLAMO BAGATTA

fatto stampare dai maestri e dalle maestre

convenuti alle conferenze

BELLUNO
Tipo-litografia Guernieri
Settembre 1870.

Tocco il termine del nostro breve lavoro, anzi tutto io sento ivamente il debito di rendere grazie a Voi per la diligenza vostra nell' assistere alle lezioni e per il raccoglimento vostro nelle ascoltarle, il che ha fatto manifesto voi essere veramente degni dell' ufficio al quale vi siete dedicati, e provato averlo voi in conto, non di arte da mercenario, ma di nobilissima missione. Avvezzo a vedervi qui tutti insieme raccolti, tutti intenti in un solo pensiero, mossi tutti da un medesimo sentimento, tristamente m' avvicino all' istante della separazione nostra; ma mi è conforto e ristoro il pensare che di questi famigliari convegni abbiate a serbare grata ricordanza e che vi abbiate potuto attingere qualche lume, accendervi di zelo più vivo per diffondere con maggior frutto agli uomini della vegnente generazione i primi rudimenti del sapere, per educarne le menti e i cuori.

Poche, a vero dire, ponno essere le cognizioni da voi acquistate in sì breve lasso di tempo; ma parmi che non piccolo vantaggio ve ne verrà, se avrete ritemprato lo intelletto in quei veri, ai quali deve uniformarsi ogni istruzione per essere efficace ed educativa, e se avrete compresa l' importanza che la Patria ripone nell' operosità di voi i quali, per usare una frase di Barone da Verulamio : — Non edificate, no, all' orgoglio umano campidogli o piramidi, ma gettate le basi del sacro tempio della umana intelligenza.

Sì, l' opera vostra è umile e occulta come le fondamenta di un edificio, ma perchè umile non cessa d' essere importante, perchè modesta non è meno grande, e dalla solidità e ampiezza delle fondamenta che voi getterete, dipenderà la stabilità e l' altezza del maestoso edificio della nazionale coltura.

E qui, prima di dirvi addio, ancora una volta vi raccomando di adoperarvi con istudio assiduo affinchè la vostra istruzione riesca ai fanciulli veramente profittevole, tenendo sempre fisso in mente ed attuato in pratica, che pietra angolare di ottimo insegnamento è la disciplina, la quale non può sperare di mantenere chi non sappia rendersi padrone del cuore de' suoi discepoli colla benevolenza e cattivarsene la stima col sapere e colla virtù, e allettarne l' attenzione con un ben ordinato insegnamento, col renderlo variato ed ameno, col renderlo pratico facendo dipendere, come consiglia anche Rousseau, le teoriche dai fatti, le regole dall' esperienza; chè altrimenti avvenendo, sarebbe, al dire d' un celebre pensatore, avere la pretesa stranamente orgogliosa d' agire senza sapere ciò che si fa e parlare senza sapere ciò che si dice.

Nell' insegnamento della lingua, anche se dovrete governare una scuola di grado superiore, non affaticatevi a rimpinzare la mente dei vostri scolari di regole; le lingue s' imparano coll' uso, non colle grammatiche, e voi insegnerete praticamente l' italiano col parlarlo continuamente e cogli esercizi graduali, che io vi ho tracciati. Nè fate ressa ai giovani per apprendere loro pedantescamente le eleganti parole e i modi efficaci e leggiadri; vi basti che sieno italiani, del resto domandate naturalezza e chiarezza e nulla più. Il gusto vero della lingua viene poi per lungo studio; ma le frasi e i motti insegnati ad uso, vengono dai giovanetti affastellati quà e là, e da essi artatamente innestati negli scritti con grave nocumento di quell' ire snodato e brioso, di quel fare semplice e conciso, che sono pur sempre i migliori pregi dell' ottimo stile. Il tempo degli accademici in cui si af-

fettava di affogare le idee nelle parole è, la Dio mercè, passato.

L' aritmetica, scienza tanto vantaggiosa pei bisogni della vita e di tanta virtù per l' incremento della intelligenza, corre pericolo in mani male esperte di tornare arida ed increscevole e di riuscire a confusione delle menti.

Voi insegnatela adunque praticamente ed insieme ragionatamente, come io vi ho additato, ed inserendo nei problemi utili cognizioni ed esempi di virtù, piegatela a diventare, benchè rigida, mezzo non pure d' istruzione, ma sì anche di morale educazione.

E le cognizioni utili, che voi apprenderete ai fanciulli guidandoli allo studio di questa e delle altre materie, ma specialmente della lingua, potrete raccoglierle da qualunque ramo dello scibile, purchè sappiate adattarle alla intelligenza dei fanciulli.

Siccome però innanzi tutto fa di mestieri che le nuove generazioni crescano, non solo educate per le bisogne della vita, ma informate altresì nei doveri cittadini, dall' adempimento dei quali ne rimanga assodato l' ordine interno, e per esso l' unità, l' indipendenza e la libertà, vuolsi che l' istruzione guidi per tempo i fanciulli a conoscere ed amare la patria italiana nella sua naturale struttura, ne' suoi fasti e ne' suoi errori, nelle sue glorie e nelle sue sventure, per apprezzare degnamente quella costituzione politica, in cui finalmente si compose.

Pertanto, non in forma scientifica, ma in via di conversazione e a tempo opportuno, venite loro insegnando i veri confini della patria nostra, quanto si estenda, quanti sieno i suoi abitanti, quali le isole che la attorniano, i fiumi che la solcano, le città che la popolano (fra cui quella Roma che la deve reggere) , le produzioni che la mantengono, le industrie che la avvivano , i commerci che la arrichiscono.

Parlate loro della grandezza di Roma antica, vòlta miseramente in basso per le ambizioni e le libidini pubbliche e private; dipingete loro a vivi colori la splendida epoca dei Comuni, la loro gagliardia, la loro dovizia (frutto di politica sapienza e di grandi virtù)

e poi svelate, causa del loro decadimento, le discordie civili, che finirono per mettere sul collo dei figli d' Italia l' uno e l' altro straniero. Narrate eziandio le origini della Casa Sabauda, gl' ingrandimenti e le gesta: dite del suo amore per l' Italia, del suo odio inveterato allo straniero invasore; e che il suo governo, attraverso a tanti secoli, non fu mai macchiato da una crudeltà o da una avarizia de' suoi Conti, de' suoi Duchi, de' suoi Re, che ora sono e saranno sempre i nostri.

All' esempio e all' ammirazione dei giovanetti esponete le scoperte, le invenzioni e le sublimi opere del genio italiano, per eccitare in essi coll' amore di patria forte emulazione e fervido amore allo studio, e però segnalate loro eziandio con parole calde di affetto le virtù, i sacrifici e il sangue di tutti i martiri nostri.

Ed eccovi schiusa la via a parlare dello Statuto elargito al suo piccolo reame da Carlo Alberto, che tenuto vivo colà da Vittorio Emanuele quasi fuoco sacro, diventò poi legge fondamentale del nuovo regno italiano. I diritti per esso a tutti gli italiani assicurati, Voi accuratamente verrete enumerando in un coi doveri che prescrive, e l'amore alla famiglia e alla patria, la operosità, il mantenimento della concordia e dell' ordine, per cui si tengono e prosperano gli stati, saranno da voi ribadite cogli esempi, che ne addimostrano la necessità in armonia al benessere individuale e sociale.

E siccome il benessere si fonda non solo sugli ordini politici e civili, ma s' intreccia e connette mirabilmente colla materiale floridezza, Voi col soccorso di pratiche e sicure nozioni attinte alle scienze naturali, verrete loro destramente istillando le massime che governano la conservazione della salute e lo sviluppo delle forze fisiche, assegnarete le cagioni vere dei fenomeni più comuni e salienti, riducendo a popolarità i primi veri di queste scienze, per combattere i pregiudizi, che l' ignoranza andò accumulando di secolo in secoio, e che gli oppressori per sciagu-

rata trascuranza o perversità serbarono e crebbero; i quali pregiudizi sì grave ostacolo oppongono al progresso delle arti, dell' industrie e specialmente della agricoltura.

So che questa non è opera di breve lena e durata: so che abbarbicate da secoli, sì funeste credenze vogliono, se non secoli, tempo e perseveranza assai a sradicarle: ma non dobbiamo noi per ciò venir meno al dover nostro: e se scherniti da ignoranti o traversati da male arti de' cattivi, voi sentite talvolta venirvi meno la fede e la forza non vi conturbate, non disperate. « Nessuna forza creata contrasta all' idee, e il loro trionfo è il trionfo della Providenza.»

Questo pronunciato di Gioberti vi conforti e vi alleni l' animo. Rammentate la costanza dei grandi: di un Galileo, per esempio, che alle minaccie del Santo Ufficio, il quale avrebbe voluto che la terra fosse fisicamente immobile, come sperava arrestare il progresso della umanità, rispondeva impassibile « *Eppur si muove* » di un Keplero, che deriso dai contemporanei, allorchè bandiva la medesima verità ed affermava aver veduto: «

Sotto l' etereo padiglion rotarsi
Più mondi e il sole irradïarli immoto

si consolava dicendo a se stesso con calma:

« Posso ben io aspettare per un secolo chi mi ascolti, se a Dio bastò di trovare un osservatore dopo sei mila anni »

Allora, poi che per lunga applicazione o tensione di mente nell' apprendere disadorne verità o fastidiose regole di dizione o di numeri, o che altro, scorgete nei vostri discepoli i segni della stanchezza e della distrazione, conduceteli, se lo potete, per breve ora all' aperto, oppure, anche restando in iscuola, volgete gli occhi della loro mente verso questo mirabile teatro della natura e fate loro intendere il suo linguaggio sì elevato e sì semplice così eterno e così nuovo nelle maraviglie delle sue bellezze e de' suoi orrori.

Mostrate loro, per esempio, quest' alpe, che ci schermisce con-

tro i gelidi buffi del Nord e contro la rapacità de' suoi abitatori; dite come, quasi nodo delle montagne europee, questa catena si prolunghi per quattrocentoventi miglia e s' allarghi fino a duecento, fitta di guglie, di spaldi, di piramidi, che si spingono fino là dove regna perpetua la neve, serbatojo a forse due mila miglia quadrate di ghiaccio, fonti del Rodano, del Reno, del Po e d' altri innumerevoli fiumi e ruscelli: dite come la solchino mille e mille fertili e pittoresche valli e ne ingemmano le ultime pendici laghi incantevoli, fra cui primeggia il Benaco per varietà di siti amenissimi e per maestosa distesa di acque, ora terse come limpido specchio che riflette l' azzurro di un cielo purissimo, ora sconvolte profondamente da cavalloni, che col fremere (come cantò il mantovano poeta) emulano quelli dell' oceano (1). Dipingete loro le steppe nude e sterminate della Tartaria; gli ampi mari di sabbia infocata e la loro nave il cammello: o, inspirati al racconto di preciso e vivace autore, colorite dinnanzi alla immaginazione loro le Silvas delle Amazzoni, vastissime foreste primordiali, in cui alberi giganteschi drizzano i secolari loro tronchi, e dove un silenzio pauroso si distende, rotto solo dall' urlo incomposto delle fiere, dallo stormire delle piante, dallo scroscio fragoroso della procella, e quando a quando dal gorgheggio melodioso degli usignuoli, che d' un tratto

Sciolgono a coro un musical concento,
Qual se ad un tempo su mille arpe aeree
Improvvisa scorresse ala di vento . (2)

Parlate, e il silenzio farà cerchia a voi d' attorno, chè i fanciolli intenti penderanno dalle vostre labbra, e riattingeranno nuova alacrità e rinascerà in loro più ardente l' amore dello studio e la brama del sapere.

---

(1) *Nelle lettera sesta di Messer Bonfadio leggasi la vaghissima descrizione ch' egli fa di questo lago, sulle sponde del quale trasse i natali.*

(2) *Caterina Bon-Brenzoni*

Ma ogni ammaestramento, o Signori, tornerebbe inefficace, ogni precetto una questione di passatempo o di tornaconto, se noi non poggiamo tutto l' edificio dello scibile, o meglio della educazione in Colui, il Quale, come trasse dal nulla e mosse questi meravigliosissimi mondi, parimenti ha creato e dato legge al mondo morale, sicchè anch' esso si svolge sotto la sua eterna sapienza e giustizia. Disserrate perciò sui loro intelletti o dirò meglio rendete viva e sentita fortemente nei loro cuori questa legge, in cui si compendiano brevemente e nettamente tutti i doveri, verso Dio, verso Cesare, verso la patria, verso tutti ed in tutto: legge, che mentre proclama la eguaglianza degli uomini; comanda l' obbedienza ai superiori, mentre impone l' ossequio, ci dice di essere nell' ossequio ragionevoli, e che sola può fare un precetto del dolore, additarci premio della virtù il sacrificio, perchè annunzia a questo il regno della giustizia infallibile e delle grazie ineffabili.

Tempratelì alla scuola del sacrificio, che inclina l' animo alla generosità e alla forza e che ci fa sovrani contro le avversità della vita. « Il mondo in rovina non crollerebbe la virtù del giusto » dice un poeta pagano. Una nazione non può farsi grande senza caratteri forti, e i caratteri forti (così rari in Italia) si formano coll' educare fortemente la gioventù, come lasciò scritto D' Azeglio.

E voi, stimolando i vostri alunni alla perfezione, che è un bisogno del cuore e un precetto evangelico, fate loro intendere che la felicità vera consiste nell'operare onestamente, nel contentarsi del proprio stato; e che, quale la si vagheggia dalla comune degli uomini, nessuno la raggiungerà giammai; per il che ognuno ed in ogni tempo sarà costretto ad esclamare, come Luigi XIV reputato felicissimo: « Ai nostri tempi non vi è più felicità. »

Forti in questa scuola del dolore, antico consigliere d' ogni umana grandezza, addestrati fino dai teneri anni in questa pa-

lèstra che insegna l' operosità e la modestia, i nostri figli non ricercheranno maggior ricompensa che nelle opere loro, tenendo come fede il sacrificio, come legge il lavoro, senza delle quali cose la vita è davvero quale la rassembra il tragico inglese cioè; *una favola narrata da un idiota con enfasi di gesti, ma che non ha significato*. Se voi, inspirati a questi sentimenti, consci della modestia e della altezza della vostra missione, farete che lo spirito vivificante di quelli penetri nelle vostre scuole, darete alla patria figli degni d' un tal nome, diffonderete nell' organismo sociale quella virtù, che ne raddoppia le forze e le ravviva.

Napoleone conquistatore lasciava scritto (ah! perchè non se ne è ricordato sempre il nepote!) che *le migliori conquiste sono quelle riportate sulla ignoranza*, e sentenziò sapientemente: che la fortuna degli Stati e i destini delle nazioni, non per prepotenza materiale di eserciti, ma per scienza, per virtù e per concordia di popolo crescono e si consolidano·

E qui mi torna in acconcio di ripetere a voi, ciò che il Lambruschini diceva ai maestri convenuti alle conferenze nella capitale del Regno.

Voi, per la più parte abitate terre e castelli, dove la popolazione si accresce di anno in anno di gente povera, mancante delle doti che si richiedono a ben educare i figliuoli, mancante per fino del desiderio di farli educare. Questa numerosa figliuolanza abbandonata a se stessa, voi la vedete dalla mattina alla sera girare per le strade o alla campagna, crescere nell' ignoranza e nel vizio, intrupparsi e fatta baldanzosa dal numero, mostrare fin d' ora che cosa diverrebbe per la società, se la società non accorresse a raccogliere questi bambini abbandonati, a sperdere in loro i mali semi degli errori e delle passioni, a spargervi i buoni del conveniente sapere e della virtù.

Ora, questa opera grandemente umana e civile, grandemente religiosa, è commessa ai maestri elementari, i quali vedendo le torme dei già corrotti e pericolanti fanciulli, devono dire a se

stessi: A me tocca di trasformare queste derelitte creature, a me pei genitori loro non curanti dei figliuoli loro e di se, li confida la Patria, li confida Iddio.